

Droga Il triangolo d'oro usa piste cinesi

DALLA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO Grande preoccupazione per lo spazio crescente che la produzione e il traffico di oppio, eroina, metamfetamina, stanno conquistando in Asia.

La realtà di quanto sta accadendo in questa parte del mondo è stata documentata all'incontro, svoltosi qui nella capitale cinese, delle squadre antinarcoctici dell'Asia e del Pacifico, presenti per la prima volta anche la Birmania, il Laos e il Vietnam e la Corea del nord.

Il "triangolo d'oro", la zona a sud tra la Birmania, la Thailandia e la Cina, è ormai il maggior produttore mondiale di oppio: dalle 700 tonnellate di qualche anno fa si è arrivati, nell'88, a 2000 tonnellate.

Nell'intera Birmania, secondo le cifre della squadra antinarcoctici americana, nell'89 ne sono state prodotte 2625 tonnellate, più del doppio rispetto all'88.

Taiwan è diventata il centro dal quale si diparte la metamfetamina, giudicata più pericolosa della stessa eroina.

Da queste terre asiatiche la droga, eroina in testa, si diffonde dovunque. Da Hong Kong arriva a Bangkok e poi si dirige verso l'Europa, il Canada, gli Stati Uniti grazie al "monopolio" assoluto detenuto dalla "triade", la malavita organizzata dei cinesi di Hong Kong.

In Occidente, è stato detto nel corso dell'incontro, si guarda sempre e solo alla mafia italiana e al sottovaluto il grado di pericolosità e penetrazione raggiunto da questa organizzazione.

Produzione e diffusione, ma anche uso crescente, al quale non sfuggono nemmeno Cina e Vietnam. Una recente trasmissione di Hanoi ha detto che nella capitale vietnamita l'uso dell'oppio è ormai in aumento e praticamente inestirpabile.

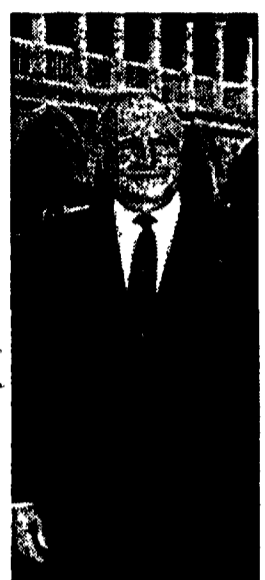
In Cina, secondo i dati forniti all'incontro dal vice ministro della Sanità, ci sono settantatremila tossicodipendenti, in maggioranza sono giovani o giovanissimi. Nello Yunnan, il versante cinese del "triangolo d'oro", sono stati congelati mille eroinomani. Nella stessa zona, sono stati trovati 146 portatori di aida. I rappresentanti cinesi hanno escluso che ci sia in Cina la raffinazione dell'eroina. Ma hanno confermato che il territorio del sud è ormai un percorso largamente utilizzato per trasferire la produzione dal "triangolo d'oro" fino a Hong Kong, una realtà difficile da stradicare anche perché fino a questo momento non esistono controlli antinarcoctici agli aeroporti.

Nell'89, la Cina, che è stata tra le prime firmatarie della convenzione antidroga adottata dalle Nazioni Unite nell'agosto dello scorso anno, ha sequestrato 559 chili di eroina e 289 chili di oppio, una quantità undici volte superiore a quella sequestrata nell'88. Produttori e trafficanti vengono puniti con il carcere a vita: ma quest'anno moltissimi - e sono decine e decine - sono stati condannati a morte.

A Venezia il vertice italo-tedesco Kohl e Andreotti d'accordo su tempi rapidi di integrazione politica e monetaria della Cee

«Acceleriamo l'unione europea»

Nell'agenda fitta dei colloqui la Cee ha conquistato il ruolo di protagonista. Andreotti e Kohl, riuniti a Venezia per il primo vertice italo-tedesco del dopo riunificazione, hanno spinto all'unisono l'accelerazione dell'unità politica e monetaria della Comunità europea. «Non ci opporremo alla data del '94 per l'unità monetaria», ha detto il presidente del Consiglio. Sul Golfo: «Con Saddam non si tratta».



Helmut Kohl ieri a Venezia

VENEZIA. Arrivati a Venezia hanno sinonizzato senza fatica il loro passo. Scegliendo un ritmo accelerato. Helmut Kohl, il primo cancelliere della Germania unita, e Giulio Andreotti, presidente del consiglio, vogliono marciare rapidamente verso l'unità politica e monetaria della Comunità europea. A colloquio per tutta la giornata di ieri, nelle sale della fondazione Cini, che hanno ospitato i lavori del primo vertice ministeriale italo-tedesco del dopo riunificazione, i due capi di governo e i vari ministri delle due delegazioni freneticamente riuniti in incontri bilaterali ristretti e sedute di lavoro plenarie, hanno puntato la loro attenzione sulla sorte della Cee. Ritrovandosi perfettamente d'accordo sugli scenari futuri dell'Europa libera dalla morsa della guerra fredda e dalla contrapposizione frontale dei due blocchi.

Consapevole della portata storica dell'unificazione tedesca suggellata il 3 ottobre scorso, deciso a tranquillizzare i partners europei inquieti per il ritorno in campo del colosso germanico, il cancelliere pane-tedesco ha voluto ribadire ancora una volta che il nuovo stato intende dare un contributo decisivo all'importantissimo momento che la comunità europea attraversa.

pesta attraversando. All'unisono, Kohl e Andreotti hanno voluto mettere nero su bianco il loro comune impegno per il decollo dell'unione politica e monetaria del Dodici resa ancora più attuale dopo l'indimenticabile '89, i fatti che hanno ridisegnato il volto politico dell'Est, reso possibile, come ha detto il cancelliere Kohl, «il grande sogno» della riunificazione tedesca e la nascita di una «nuova epoca» segnata dalla distensione tra i blocchi e la caduta dei muri.

La nuova Germania non vuole restare alla finestra, passa spietatamente del processo di coesione tra i partners europei. E non ha nessuna intenzione di ostacolare il processo di integrazione. Anzi è disposta a spendere le proprie energie per spingere l'acceleratore dell'unità del Dodici tanto che anche sull'avvio della seconda fase dell'unità monetaria è pronta a fissare una data certa: il primo gennaio del '94. «Abbiamo affrontato proble-

Sulle tappe della moneta unica il presidente del Consiglio accetta la proposta di Bonn Entro il '94 il via alla seconda fase

mi concreti con notevole profondità e buoni risultati - ha commentato soddisfatto il presidente del consiglio italiano - la data proposta da Bonn per l'avvio della seconda fase di unione monetaria non incontra l'opposizione dell'Italia dal momento che siamo convinti che sia importante stabilire l'inizio del processo. Roma e Bonn suggeriscono la loro unità d'intenti, insomma. Trovando voce unanime anche sulla drammatica crisi del Golfo aperta ormai quasi tre mesi fa con l'invasione irachena del piccolo emirat arabo. «Con Saddam non si tratta - hanno confermato Kohl e Andreotti insieme ai ministri degli Esteri Hans Dietrich Genscher e Gianni De Michelis, in perfetta sintonia con la posizione americana - la legalità deve essere ripristinata nel rispetto delle risoluzioni dell'Onu». Bonn e Roma mettono al bando ogni cedimento. Anzi aprono a non escludere l'opzione militare anche se insistono sulla

necessità di giocare tutte le carte della diplomazia per risolvere il conflitto in modo pacifico e negoziato e sbloccare la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali usata da Saddam come scudo umano. Nell'agenda fitta di colloqui del vertice ministeriale tra Italia e Germania (al quale hanno partecipato per l'Italia il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, del Tesoro Guido Carli, dell'Industria Adolfo Battaglia, del Trasporti Carlo Bernini, delle Partecipazioni statali Franco Fla, del commercio Estero Renato Ruggero, del Coordinamento delle politiche comunitarie Pierluigi Romita e per la Germania il capo della diplomazia Hans Dietrich Genscher, il ministro delle finanze Theo Waigel, il ministro dell'economia Helmut Haussmann, il sottosegretario per gli affari europei Imgard Adam-Schwaetzer) anche la preparazione dei prossimi appuntamenti comunitari e i rapporti bilaterali tra i due paesi.

Breve visita in Italia del vice-premier Balcerowicz Varsavia all'Occidente: «Per i debiti dateci tempo»

Il vice-premier polacco Balcerowicz ha discusso a Roma con Andreotti, De Michelis e Carli temi inerenti il ruolo dell'Italia nel sostenere il nuovo corso di Varsavia. Circa il debito estero polacco Balcerowicz assicura che non saranno prese iniziative unilaterali, ma esorta l'Occidente a capire che il suo paese non può affrontare insieme i sacrifici imposti dalle riforme e il pagamento degli enormi interessi accumulati.

ROMA. Ha lasciato ieri sera Roma per Varsavia. Lasciato Balcerowicz, vice-primo ministro polacco, titolare del dicastero delle Finanze e padre del piano di ristrutturazione economica che da lui ha preso il nome. Nella capitale polacca oggi incontra un gruppo di economisti stranieri, tra cui il sovietico Shatalin, ispiratore del programma di privatizzazione di cui l'Urss discute proprio in questi giorni. E di economia Balcerowicz ha parlato anche a Roma, durante la sua breve visita, nei colloqui con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro degli Esteri De Michelis e il ministro del Tesoro Guido Carli.

corda quanto fu importante il piano Marshall, per la ricostruzione dei paesi europei distrutti dalla guerra. Noi non possiamo sopportare al tempo stesso i sacrifici che comporta l'applicazione delle riforme economiche e l'onere del pagamento dei debiti. Dal punto di vista psicologico poi, l'incumbere del debito funge da freno verso le potenziali iniziative degli investitori.

Come, fare per stimolare l'iniziativa privata, visto che, sia gli operatori locali sia quelli stranieri sono riluttanti a situazione ancora così incerta, sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico? Balcerowicz ha evitato accuratamente di toccare quest'ultimo punto. «Non è a me che dovete chiedere - ha detto - se la politica economica della Polonia cambierebbe qualora Lech Walesa vincessero le elezioni presidenziali del 25 novembre prossimo».

Più loquace il ministro quando si è trattato di scendere sul terreno a lui più congeniale delle scelte strettamente economiche. Come incoraggiare i privati ad investire? «Attraverso l'emissione di buoni che autorizzano ad acquistare quote di imprese ora statali. Attraverso la vendita a credito, consentendo cioè all'acquirente di pagare solo una parte delle azioni, e saldare successivamente con trattative sui profitti. Ed anche attraverso l'azionariato operaio, assicurando ai dipendenti delle fabbriche la possibilità di diventare comproprietari. I lavoratori godranno di agevolazioni particolari per comprare le azioni della loro azienda».

Il governo ombra sull'integrazione europea Napolitano: «Sicurezza, nuovi compiti per la Cee»

La costruzione dell'Unione economico-monetaria e dell'Unione politica della Cee è, specie dopo la realizzazione dell'unità tedesca, una necessità storica non differibile anche per rafforzare la prospettiva della casa comune europea. Lo sottolinea un documento del governo ombra, illustrato da Napolitano e Segre, sull'andamento del semestre di presidenza italiana della Comunità.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è un grosso problema politico all'ordine del giorno dell'Europa: come superare la dissonanza temporale e politica che si è creata tra unificazione tedesca, unione dei Dodici, e costruzione degli architravi di una grande Europa della sicurezza, del disarmo e della cooperazione. I molti appuntamenti politici già fissati per questo scorcio d'anno possono consentire di risolvere queste contraddizioni. Ma a condizione che ci siano una forte volontà politica, in particolare del governo italiano.

E partendo da questo assunto che il governo ombra, nell'esaminare a metà percorso l'andamento del semestre di presidenza italiana della Cee, ha deciso di richiamare l'attenzione sulle preziose opportunità che si offrono per andare avanti più speditamente sulla strada di un'unione continentale, nella sicurezza e nella cooperazione. L'iniziativa non è casuale: Giorgio Napolitano, che ha la responsabilità degli Esteri, ha ricordato l'impegno che il governo ombra aveva assunto di fornire un contributo critico e propositivo all'impostazione e alla conduzione della presidenza italiana. E Sergio Segre (Politiche comunitarie) ha rilevato come, pur sovrastando «il avvenimento di grande portata - la crisi del Golfo, l'unità tedesca - e complessa da momenti di disorganizzazione e di improvvisazione al limite del velleitarismo, la presidenza italiana affronti le ultime e più impegnative scadenze in condizioni favorevoli».

Altra questione delicata è la sede delle istituzioni comunitarie. Per il governo ombra è necessaria una soluzione consensuale che, raccogliendo le esigenze del Parlamento europeo e salvaguardando il ruolo di Strasburgo, risponda a quelle di razionalità amministrativa. Appare evidente la propensione per Bruxelles. C'è poi un altro importante appuntamento: le assisi del Parlamento del Dodici e del Parlamento europeo, che si terranno a Roma a fine novembre. È un'occasione preziosa per la ricerca di vie comuni, anche in materia istituzionale, capaci di dare alla Comunità basi più solide superando quel «deficit democratico» che caratterizza attualmente la vita delle organizzazioni comunitarie. A tal fine gli eletti comunisti e della Sinistra indipendente alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo coordineranno la loro azione in un dialogo aperto con tutte le altre forze socialiste e democratiche.

Infine il vertice di Parigi del 35 paesi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, come il recente incontro di Palma di Maiorca, pongono in primo piano l'esigenza ormai maturo di pensare alla costruzione di una grande Europa. Il Consiglio d'Europa può svolgere in questa direzione una funzione di grande rilievo, anche in prospettiva, come organismo parlamentare paneuropeo.

Vana ricerca di «prove di reati» Gysi: «Una provocazione della Cdu»

Berlino: blitz della polizia contro l'ex Pci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il presidente del partito Gregor Gysi parla di «gigantesca provocazione», di una «azione da commando dello stato dominato dalla Cdu» per «criminalizzare la Pds» e danneggiarla nella campagna elettorale per il 2 dicembre. Critiche, abbastanza aspre, vengono anche da altri settori politici. In effetti, l'azione di polizia che l'altra notte ha avuto per teatro la sede centrale del partito per un socialismo democratico, erede rinnovato della vecchia Sed, ha avuto aspetti molto criticabili. Gli agenti hanno perquisito l'edificio sulla Rosa Luxemburg Platz per oltre sei ore, fino all'alba, alla ricerca di documenti che non sono stati trovati e si sono introdotti anche negli uffici di Gysi e di Hans Modrow, nonostante che questi, in quanto deputati del Bundestag, godano della immunità parlamentare.

La perquisizione, ordinata dalla procura di Berlino, doveva servire ad ottenere le prove di trasferimenti illegali di denaro all'estero e, più che da un'inchiesta giudiziaria in buona e dovuta forma, sembrava essere scaturita da una serie di indiscrezioni giornalistiche che accreditavano alla Pds una certa «disinvoltura» nel riciclare denaro accumulato dalla vecchia Sed. Fatto sta, comunque, che i cento e più agenti che hanno frugato dappertutto nella sede del partito non hanno trovato nulla di più dei documenti relativi al trasferimento in Usa di circa 100 milioni di marchi che, secondo i dirigenti della Pds, non costituirebbero alcunché di illegale, trattandosi di somme che la vecchia Sed doveva al Pcus per

il mantenimento di studenti stranieri in Unione Sovietica. Per quanto sospetto possa essere il trasferimento di tali fondi a Mosca, gli stessi inquirenti hanno ammesso che non esiste alcuna prova del suo carattere illecito. La perquisizione, insomma, è stata un buco nell'acqua e il responsabile della polizia di Berlino, il socialdemocratico Pätzold ha avuto qualche imbarazzo, nel pomeriggio di ieri, a spiegarne il senso ai giornalisti.

Svolta in Sudafrica Via libera a neri e meticci nel partito al governo de Klerk verso nuove alleanze

CITTÀ DEL CAPO. Il partito nazionale del presidente de Klerk è diventato multirazziale: ufficialmente da ieri neri e meticci potranno iscriversi e avere cariche nel «Np», al governo in Sudafrica. La proposta del presidente, presentata nel settembre scorso, che ha fatto strada, l'hanno adottata gli ultimi 4 congressi provinciali, ieri quello del Capo di buona speranza, dello stato libero dell'Orange e del Natal. «Ora possiamo affermare senza esagerare che il partito è pronto per edificare un nuovo Sudafrica», ha commentato de Klerk.

Certo la svolta è storica, perché fin dal 1915, anno di fondazione, l'appartenenza al Np era riservata solo ai bianchi. Perciò la decisione di ieri, sottolinea gli osservatori, avvia

Advertisement for Roberto di Virgilio, including contact information and a small portrait.

Il terzo partito in ascesa? A Eastburn perdono anche i laburisti Stangata elettorale per i Tories I liberali conquistano un seggio

LONDRA. Una pesante sconfitta elettorale si è abbattuta sui conservatori ad appena due settimane dal loro congresso annuale. È la prima indicazione dell'insuccesso riscosso dalla Thatcher nonostante la ferrea retorica nazionalista che le ha valso la naturale ovazione fra i delegati e viene interpretata come ulteriore conferma del continuo slittamento del partito.

elezioni riscosero il 60% di voti e la tragica morte di Gow avrebbe dovuto costituire un motivo per incrementare tale risultato. Invece sono scesi di colpo del 20% ed hanno perso il seggio parlamentare che è andato a David Bellotti del partito Liberal Democrats, costituito da ciò che rimane dei vecchi liberals dopo le vicissitudini di questi ultimi anni che ne hanno danneggiato la credibilità.

questa volta sono scesi al 5%. Celebrando la sua vittoria Bellotti, 47 anni, ex assessore comunale che fino a quindici anni fa non s'interessava per nulla di politica, ha detto «La sconfitta dei Tories indica l'inizio della fine del Thatcherismo e la ripresa del terzo partito nella politica britannica». Bellotti è nato ad Exeter e dice di non ricordarsi se ha antenati italiani.

Rubbi (Pci) denuncia le pressioni del governo italiano Tian An Men, Roma mira a cancellare le sanzioni

ROMA. Per il governo italiano, gli affari sono più importanti dei diritti civili. E allora si rimuovono sottobanco le sanzioni economiche decise nei confronti della Cina dopo la strage della piazza Tian An Men, per le evidenti pressioni di imprenditori e gruppi finanziari interessati a quel mercato. Se ne è avuta conferma ieri, alla Camera, dalla risposta fornita dal sottosegretario agli Esteri Claudio Lenoci, socialista, ad alcune interpellanze del rappresentante del governo ha fatto sapere che nel primo quadrimestre di quest'anno l'Italia è retrocessa dal secondo al quarto posto tra i partners commerciali comunitari con la Repubblica popolare cinese, dopo la Germania, la Gran Bretagna e la Francia. Ciò significa che gli altri paesi della Cee non hanno rispettato l'applicazione delle sanzioni, e altrettanto - questa la filosofia del

governo - deve fare l'Italia Adoperandosi inoltre, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità, per far modificare il provvedimento restrittivo assunto dai Dodici.

Advertisement for Roberto di Virgilio, including contact information and a small portrait.